Anno I. — Martedì 18 dicembre 1866 — Num.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO-QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate: per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

IL DISCORSO REALE

Il discorso reale nell'apertura di questa sessione fu uno di quelli che dovevano eccitare la maggiore curiosità. Era la prima volta finalmente in cui si poteva dire con verità che la casa è fatta, e che non resta se non di darle una conveniente stabilitura; era la prima volta che tra la passata sessione e la nuova si erano frapposti di grandi avvenimenti. La curiosità fu dessa interamente soddisfatta? Il discorso reale ha tutti appagato? Non oserei dire di sì. Un discorso di apertura alla fine deve o accennare a cose che tutti sanno, od alludere soltanto ad altre che si vorrebbero sapere. Poi ognuno vorrebbe leggervi quello che trova in sè stesso. Adunque qualche luogo comune ci sarà in ogni simile discorso; ma pure non si può dire che questa volta non contenga anche alcune chiare indicazioni sulla politica del Governo in certe prossime quistioni.

È bello che alle parole pronunciate dal barone Ricasoli all'entrare in ufficio: « Sua « Maestà il Re d'Italia ha dichiarato la guerra « all'Austria »; facciano ora riscontro queste altre: « La patria è libera finalmente da « ogni signoria straniera. » Certo l'esultanza del Re che lo dichiara dinanzi ai rappresentanti di venticinque milioni d'Italiani è condivisa da tutta la Nazione. Possiamo avere trovato che molte cose non si fecero come dovevano esserlo, ma alla fine abbiamo ottenuto a lieve prezzo una grande vittoria che pochi anni addietro non si sarebbe sperata così piena e così pronta. La nostra generazione ha compiuto un grande fatto, il quale dalla storia sarà giudicato con maggior favore che non dai contemporanei, da queglino stessi che ne fecero parte.

Fu data lode nel discorso a tutti quelli che ci presero parte ed anche alla perseveranza de' Veneti, ai quali resta di cooperare efficacemente a quel molto che resta.

Il trattato di pace coll'Austria sarà seguito da un trattato di commercio. E qui preghiamo il Governo a bene considerare, ed i Veneti a fargli bene considerare le condizioni e relazioni dei popoli vicini all'Austria e che facevano parte fino ieri dell'Impero. Certe cose bisogna studiare nel Veneto, nel Friuli.

Fu un grande vantaggio per il Governo che questa apertura del Parlamento si facesse il 15 dicembre e ch'esso potesse annunciare la partenza dei Francesi da Roma, secondo la convenzione del 1864.

Accadde per lo appunto come i veggenti avevano predetto, che lo sgombero dei Francesi da Roma e degli Austriaci del Veneto fossero quasi contemporanei. In Italia molti non lo vedevano in que' tempi di passione e di grandi agitazioni, ma la stampa austriaca che era interessata, e l'inglese che ha molto tatto politico, lo videro subito e lo dissero chiaramente.

Quale sarà la politica del Governo nella quistione romana? Il discorso è, cosa naturale, molto riservato, ma lo lascia però comprendere abbastanza. Si userà molta moderazione e molta calma, e la si raccomanda ai Romani ed a tutti gl'Italiani, affinchè nulla si precipiti. Si anderà d'accordo coll'imperatore dei francesi, il quale di certo deve essere desideroso anch'esso di farla finita colla quistione romana e col potere Temporale, ch'esso ci aiuterà a distruggere totalmente, facendo accettare un poco alla volta, come fece finora, la soluzione radicale a' suoi sudditi ed ai cattolici d'Europa. Così si fece un poco alla volta comprendere a tutti ch'era possibile ciò che tutti non comprendevano che lo fosse prima.

L'Italia non teme più il Temporale, e lo può lasciar cadere da sè. Non è lontano il momento in cui la Corte Romana stessa, la chiamerà, per salvare certi interessi, nei quali dessa può essere generosa. Ciò non vuol dire che l'opera del Governo non sia difficile tuttora, e ch'esso non debba essere molto vigilante e molto destro; ma vogliamo dire soltanto che la soluzione per gradi sarà forse la più sicura e la più radicale. Non abbiamo fortunatamente bisogno di fare molta pressione su lui, ma soltanto di assecondarlo. Bisogna accelerare la fine delle corporazioni religiose e la separazione della Chiesa e dello Stato, costituendo entrambi nella loro libertà; essere corrivi nelle quistioni pecuniarie con Roma, e pigliare oggi col consenso dell'Europa tutto quello che possiamo avere, certi di ottenere subito dopo il resto. Tutto ciò che si ottiene è un passo fatto verso la soluzione.

Nel discorso, la questione della guerra fu evitata parlando soltanto del valore dei combattenti: e questo è il sentimento della Nazione. Si annunziano delle riforme nell'esercito, ma noi vorremmo che qualcosa di serio si facesse anche nella marina da guerra. Questo è soggetto sul quale si dovrà battere, ma molto in appresso. Il male non sta tutto in Persano. Egli non è che un sintomo. Bisognerà, e presto, vederci più addentro.

Accenna il discorso reale a quello ch'è da farsi per far rifiorire la prosperità del paese, per migliorare le sue condizioni economiche, ed annunzia alcune leggi.

Quali saranno? Certe provvidenze per le strade ferrate, molte delle quali si trovano in istato di fallimento, e forse altro intorno al credito. Bisogna però che a queste cose, come in tutto, non si vada a sbalzi, ma con risolutezza, e senza i rilassamenti, i quali sono un vizio di tutti i Governi italiani, perchè sono un vizio della Nazione, da doversi curare radicalmente con un'azione contraria.

Si parla di riforme amministrative, ma bisogna farle; di una risguardante la riscossione delle imposte, che si deve poter fare in modo più economico; della contabilità dello Stato, la quale era già contemplata in un buon progetto di legge del Sella, il quale fece e fece fare molti studi su tale importante argomento, prendendo principalmente a modello il sistema inglese, cioè quello dei finanzieri i più pratici.

Per i bisogni immediati pare che il ministro delle finanze abbia provvisto. Ma come? Non tutti sono d'accordo a credere che vi abbia provvisto bene. Per il 1867 continua i provvedimenti del 1866: ma qui vi sarebbe molto da correggere. Lo si farà con nuove leggi da discutersi più tranquillamente. Noi le aspettiamo. Si dice di voler migliorare l'assetto delle imposte e perequarle fra le varie provincie del Regno, ciò che deve [illegible] anche ai Veneti.

È vero, è grandemente vero quello che si dice nel discorso, che l'Italia lasciata a sè stessa assume ora una grande responsabilità; tanto grande, che fa spavento, perchè c'è sempre da temere che le forze adoperate a combattere la tirannide non sieno bastevoli a fondare sopra basi solide e sicure il grande edifizio nazionale. Bisogna che l'anima di tutti i cittadini, dai governanti ai più basso locati, s'ingrandisca. Bisogna che le *negazioni* facciano luogo alle *idee positive*, che queste sieno accompagnate dalla *pronta azione*; che l'azione sia *dovunque*, nel centro del Governo, nelle Camere, in tutte le Amministrazioni locali in tutte le Rappresentanze provinciali e comunali, in tutte le società, in tutti gli individui.

In Italia si spreca molto tempo a ciarlare, a dir male ed a pregare Domeneddio che mandi il buon tempo e la pioggia, invece di occuparsi a fare, a far bene, e ad usare la migliore delle preghiere ch'è il lavoro.

Non c'è povertà senza qualche colpa del povero; e se l'Italia è povera è tutta sua la colpa. L'Italia ha troppi caffè, troppi teatri, troppe chiese, troppi murricioli, troppe feste, troppi ozii. Dei lazzaroni ce ne sono da per tutto, e non tutti ne'cenci. Anzi tra coloro che si vantano degli avi ed invidiano la gente nuova, di simili Lazzaroni pitocchi, e buoni da niento ve ne sono più che altrove.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: i difetti nazionali non si possono guarire che *educando tutti* alle virtù contrarie. Adunque: Attività! attività! attività! Non si aspetti mai il domani, che uccide l'oggi e il posdomani.

Le conclusioni del discorso reale, che accennano alla *responsabilità* della nazione italiana devono essere presenti a tutti sempre, ma non soltanto per ricordarle, bensì per metterle in pratica.

I contadini e la guardia nazionale.

Nel contado molti si sono ficcati in mente che il fare la guardia nazionale sia lo stesso che diventare soldati ed essere condotti in guerra; ciò che non piace a molti e meno che tutti alla gente ammogliata, che vuole starsene a godere le beatitudini del sacramento del matrimonio, considerando che le buone pratiche non bisogna abbandonarle per andare ad ammazzar uomini, invece di farli nascere.

La *pace*, come ognuno vede, ha molti partigiani; e noi contiamo tra questi. Soltanto ci ricordiamo di quel proverbio latino, che tradotto in volgare viene a dire: *Se vuoi la pace prepara la guerra*, o con altra lezione meglio applicabile al caso nostro: Se non vuoi che altri ti dia dei pugni, mostrati atto a dargliene.

La Guardia nazionale insomma non è già fatta per andare alla guerra, alla quale, bisognando, ci provvedono l'esercito ed i volontari: ma piuttosto *per non fare la guerra*.

Prima di tutto le guardie nazionali a fare la guerra non ci vanno, ed in tempo di guerra restano piuttosto a guardare la casa, a tenere guarnigione dove guerra non c'è, ed anche questo soltanto la parte più giovane. Ma poi è da considerare, che *quando una nazione intera si mostra atta e pronta a prendere le armi, nessuna s'arrischia a farle la guerra*.

Adunque la Guardia nazionale è fatta per *mantenere la pace*. Noi crediamo quindi che tutti gli uomini pacifici devono persuadersi a fare la Guardia nazionale e persuadere altri pure a farla.

Che cosa è poi la Guardia nazionale nei villaggi?

È un divertimento che prima non si aveva, una occupazione per le feste e per quando non si ha proprio nulla da fare, una distrazione, un modo di far moto, di apprendere

APPENDICE

DELLA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DI BELLE ARTI IN FRIULI.

DISCORSO

letto nella tornata pubblica dell'Accademia di Udine del 9 dicembre.

(Continuazione e fine, vedi N.ro ant.)

Ovunque nella nostra provincia i tesori dell'arti liberali sono abbandonati a mano del clero non educato ad apprezzarne il valore, e quindi a gelosamente curarne la conservazione, non tutelati da alcuna autorità.

Trasandato è il sacro dovere di tramandarli intatti ai posteri, e non curata l'utilità morale che le arti coltivate portano ai costumi pubblici.

In più luoghi queste opere per il modo come sono tenute, non servono di ornamento e decoro alla chiesa, anzi per l'abbandono nel quale trovansi e per essere sì barbaramente trascurate più che riverenza e devota ispirazione destano l'idea non esser altro che ferri da bottega reputati ormai inservibili. Risvegliano quindi sentimenti contrarii alle case divine ove esistono, e contrarii al culto che codesti ricordi di cristiana pietà e simboli sì venerandi richiamar devono.

Per riparare al progresso di tanti danni cosa si fa in oggi? Di tanto tesoro d'arti che ogni di più scemasi, di codesto retaggio di glorie nostre, allorchè ci si chieda conto, cosa potremo rispondere noi?

Si osservò giustamente che il Friuli in riguardo alle arti liberali è superiore ad ogni altra provincia veneta, e ciò non solo per essere stato patria a preclari artisti i quali figurano nel novero dei sommi italiani, ma perchè il Friuli ebbe una non interrotta serie di pittori che pur operarono nella terra loro, ed i quali sebbene in parte fossero stati educati nella grande Venezia, pur formano una scuola lor propria. — Questa nostra scuola di pittura ed arti *ebbe il suo principio* coll'insigne Belunello chiamato l'Apelle dell'età sua, i Tolmezzo, il Martini, il Luca Monverde, *fiorica* sotto quel Giovanni da Udine che divise i lavori del sommo Urbinate, il Girolamo da Udine, Pellegrino da San Daniele, il Pordenone, la Irene da Spilimbergo, il Pomponio Amalteo, ai *quali successero* Urbanis, Grassi, i Floriani, i Seccanti, Brugno, Calderari, Lugaro, e *si chiude* con il Griffoni, i Carneo, Pini, Paolini e tant'altri *fino ai vicini giorni nostri*. In questi validamente la rappresentarono i Politi, Giuseppini, Marsura, Presani, Fabris e Darif mentre *oggi in grande onore la sostiene* il Grigoletti, Molmenti, De Andrea, Mencsini, Luccardi e lo Scala. — Renaldis e Maniago i quali diffusamente illustrarono la Scuola Friulana fino ai tempi loro, dal Belunello, cioè circa dalla metà del XV secolo annoverano oltre a sessanta artisti.

Questi formano nella Storia dell'arti nostre una catena della quale ciascun anello è importante. Se per incuria noi la lasciamo dell'ignoranza e malversazione spezzare, oltre a recare danno inapprezzabile ed irreparabile al paese nostro, lo renderemmo reo d'ingratitudine verso quei tanti che sommamente l'onorarono.

Seguiamo finalmente l'esempio che terre sorelle ed altre non rincaldate dal nostro sole quotidianamente ci offrono, di onori e riparazioni tributate agli uomini, che delle scienze, lettere ed arti furono benemeriti. E se ciò in oggi non possiamo fare — rispettiamone almeno la memoria col salvare le opere dei loro ingegni. — L'odierna civiltà l'esige, l'onore della grande patria comune ed il nostro stesso interesse.

Ed incominci quest'opera per concorde volere di noi Accademici eccitando il Consiglio Provinciale ad assumere la spesa di far riconoscere da persone perite superiormente gli oggetti tutti di pubblica ragione che appartengono alle arti liberali, e che esistono nella nostra Provincia, notando il presente loro stato di conservazione, e ciò che a loro presidio è necessario, prendendo anche memoria di quelli che si riscontrano in maggior abbandono ed abbisognano di pronto soccorso. Si dovrebbe pur formare una distinta di quelli in deperimento che ristaurati arricchir potrebbero il Museo friulano qualora i presenti depositarii non fossero per garantire una miglior loro conservazione. Avremmo così iniziata la patria Pinacoteca. — Il risultato poi di questa statistica c'insegnerà ciò che in avvenire s'avrebbe a fare per la conservazione degli oggetti d'arte di questa Provincia ed allora si terrà conto del parere d'interpellarsi della Veneta Accademia di Belle arti.

Da un parziale studio mio su quest'oggetto risultano dal 1822 in poi *perdute* 29 opere fra cui 10 del Pordenone, 3 del Belunello, 1 del Tolmezzo Francesco, 2 del Pomponio Amalteo, in *stato rovinoso esistere* 60, di cui 13 del Pordenone, 10 del Pomponio Amalteo, 1 del Belunello, 2 del Grassi, 1 del Paolo Veronese ecc.; di confronto a 58 che trovansi in discreto, e 90 solo in buono stato di conservazione.

Quale sarà poi il risultamento d'uno studio generale?

Parlino dunque a favore della mia proposta quelle cifre che al certo più di me sono eloquenti, e che già pubblicate nel novembre 1862 io volli in ora ripetere, dicendo col Guerrazzi: « La gente è obbliosa, e conosce per prova come il chiodo per battere e ribattere, e la verità per dire e ridire ficcansi quello nel legno e questa nella memoria. »

a camminar bene, di far bella figura colla amorosa, o di dare un divertimento anche ad essa.

Dacchè mondo è mondo, Venere ha desiderato Marte; cioè le donne amano gli uomini coraggiosi, o, che mostrano di esserlo, i soldati o coloro che ne hanno le apparenze. La gioventù mascolina adunque sa come farsi gradire dalla femminina; essa deve inscriversi nella Guardia nazionale.

Sanno poi che cosa accadrà quando *tutti* i giovani Italiani sieno addestrati alle armi, quando tutti abbiano appreso i movimenti militari ed a tirare al segno?

Allora il Governo nazionale o farà meno soldati, o diminuirà la lunghezza del servizio militare.

Quale la conseguenza di questo fatto? Che il Governo spenderà meno, ed avrà minore bisogno d'imposte, e che un maggior numero di giovani potrà starsene a casa ed attendere a' suoi lavori. Ci sarà adunque guadagno da due parti, e con una cosa ch'è un vero divertimento per gli uomini, le donne ed i fanciulli.

Supponiamo adunque che esistano in Italia cinque, o sei milioni di guardie nazionali bene addestrate, e saranno un centinajo di milioni di lire all'anno risparmiate, e la pace sarà assicurata.

Queste ragioni, che noi diciamo su per i giornali le possono ripetere ai villici i sindaci, le giunte comunali, i consiglieri, i parrochi e cappellani, gli ufficiali, sergenti e caporali della Guardia, tutti quelli che capiscono il facile latino, che desiderano la pace e di pagare poche imposte e starsene a casa a godere le dolcezze domestiche colla moglie e coi figliuoli.

Badino p. e. che gli Svizzeri sono pochi, e nessuno va a disturbarli; perchè que' pochi sono tutti addestrati alle armi; e gl'Italiani che sono dieci volte tanti non impareranno allo stesso modo a farsi rispettare? Ciuco chi non lo capisce.

Cose di Roma

In una corrispondenza romana leggiamo:

Circa al sig. Ponza di S. Martino che è a Roma posso confermarvi che egli non ha dal Governo alcuna missione nè officiale, nè officiosa. Non oserei però dire che sia venuto per semplici studii archeologici e potrebb'essere che anch'egli avesse un qualche incarico confidenziale di carattere quasi privato, seppure la ragione della sua venuta non sia semplicemente di studiare da vicino la questione romana, cosa non improbabile in uno statista come il San Martino. Egli ha preso stanza del resto all'Albergo della Minerva.

E più sotto:

La Polizia è entrata a tutto vapore nella via delle persecuzioni. Ha fatto varii arresti e varie carcerazioni! Farebbe però bene a ricordarsi dell'*oggi a te, domani a me!*

È arrivato in Roma il battaglione degli zuavi, veramente forte di 1600 uomini come si diceva, ed è andato pel momento nella caserma Serristori.

Si aspetta la Legione di Antibo.

Il corrispondente romano dell'« Opinione » scrive:

Qui, secondo il costume antico, si maschera tutto, perchè si ha repugnanza a certi nomi che farebbero moltissimo scandalo. Così, già si è messa Roma in istato d'assedio, ma Dio guardi che si dica mai. In prima sera cominciano le ronde dei soldati e birri a piedi e a cavallo. Ieri sera a due ore dopo l'avemaria, già erano spopolate le piazze e le strade. Gli alberghi sono vuoti, l'industria langue, carissimi i prezzi delle cose di prima necessità. Vi assicuro che questo potere temporale è la nostra delizia.

Alludendo all'addio indirizzato dal papa agli ufficiali francesi, il « Daily-News » dice: Questo discorso dal punto di vista politico, rivela poca accortezza. Esso prova che il papa è irritatissimo. Le sue parole tuttavia, per quanto siano dure e spiacevoli per il governo francese, lasciano sperare la possibilità di un accordo col re d'Italia. »

DIMOSTRAZIONI IN UNGHERIA

Troviamo in un supplemento della *Rivista settimanale* una corrispondenza da Pest nella quale si rende conto di una dimostrazione avvenuta in quella città in seguito alla seduta della Dieta, in cui fu adottata la proposta Deak, la quale sosteneva che ad onta del categorico rifiuto contenuto nel rescritto imperiale conveniva proseguire nell'elaborazione del progetto per gli affari comuni, mentre la Sinistra e con essa il paese desiderava fosse troncata ogni ulteriore operazione.

«La città era irritatissima. Alle 3 erasi sciolta la memoranda seduta. Alle 4 correva già voce in tutte le contrade di una grande dimostrazione che si stava preparando in onore della Sinistra.

Appena spuntavano i primi becchi di gaz, si vide comparire una lunga e fitta schiera d'uomini — non soltanto *studenti*, come riferisce stamane il *Pester Lloyd*, ma anche uomini d'ogni classe e condizione — con nelle mani torcie accese, e nell'aria udivasi echeggiare l'unisono grido di *eljen Kossuth, eljen a baloldal!* (Evviva Kossuth, evviva la Sinistra!)

Tosto un'immensa folla di popolo univasi al primo nucleo e andava sempre crescendo finchè, al dire della stessa polizia, montava a circa 20-25.000 persone! Così ingrossata ed incoraggiata, la processione entrava nella *väczi-utcza* (corso di Pest), fermossi dinanzi all'*Hôtel-Nádor*, dov'è il *club* dei deputati della sinistra e ivi ripetendo le grida sopracennate, Rácsö, giovane di rara coltura ed eloquenza, con discorso focoso si fece interprete dei sentimenti della radunata moltitudine dichiarando, che la sinistra sola rappresenta l'opinione pubblica del paese, e a nome di questo ringraziò i coraggiosi membri della medesima, che ad onta di tutte le pressioni non cessano di rappresentare fedelmente e puramente il desiderio, le aspirazioni della nazione.

Comparve allora sul balcone il deputato Colomano Ghiczy, presidente del *club*, e ringraziando la massa disse, che il suo partito null'altro fa fuorchè lo stretto e più santo dovere di ogni cittadino, che è quello di difendere le patrie leggi.

Dopo di ciò in mezzo alle grida che si udivano da un angolo all'altro della città, *eljen Ghiczy, a baloldal, eljen Kossuth Lajos!* la moltitudine si sciolse, senza lasciar tempo all'autorità d'intervenire colla forza, ch'era già bell'e approntata. »

Secondo l'*Allgemeine Zeitung* ed altri giornali austriacanti, la *dimostrazioncella* sopra narrata sarebbe dovuta a un *pugno di monelli* ed avrebbe fatto grande scandalo in tutta la popolazione *ben pensante*!!

Consigli opportuni!

Da Londra si ha per telegrafo:

Il *Times* sconsiglia l'Austria dal ristabilire la costituzione ungarica del 1848. Ei dice: La concessione o la resistenza è egualmente pericolosa. «L'Austria non può commettere un suicidio per la santità dei diritti de' Magiari. Il ripristinamento di questa costituzione significherebbe demolir l'Austria senza ricostruire l'Ungheria. Le provincie tedesche sono il vero elemento di forza dell'Austria ».

Questo consiglio è molto opportuno specialmente adesso che la dieta ungherese ha adottato un indirizzo a Francesco Giuseppe il quale conclude con queste parole:

Egli è impossibile che nel mentre la M. V. tende a conseguire questo eminente scopo, rifiuti il completo ripristinamento della costituzione ungherese esistente da secoli garantita da solenni patti fondamentali: egli è impossibile che V. M. non prenda benignamente in considerazione il principio fondamentale del diritto di stato, secondo il quale è primo e sacrosanto dovere del potere, quello di mantenere incolume ed eseguire leggi sussistenti per diritto, fino a tanto che non siano abrogate nell'ordinaria via legislativa; egli è impossibile che la M. V. col non prendere in considerazione questo principio faccia vacillare la fede e la fiducia de'suoi popoli in un sicuro avvenire della Vostra libertà costituzionale.

V. M. voglia quindi anzitutto ridonare alla nazione ungarica la sua libertà costituzionale, affichè possa, assicurata nei suoi diritti, rinvigorire in concordia, aumentare di forza materiale ed anche divenire in tutti i pericoli un sicuro appoggio del trono di Vostra Maestà.

Il Deputato Kaiserfeld tenne nella Dieta di Gratz, un discorso del quale diamo il seguente compendio:

L'Austria deve mantenere coll'Italia amichevoli rapporti e non deve ordire contro la nuova formazione della Germania secreti intrighi, affinchè la Prussia in unione colla Russia non schiaccino l'Austria. L'Austria ha il còmpito di ottenere la libertà dal Belta sino a Messina. In questa Austria compete ai tedeschi la direzione politica e diplomatica, la quale però non deve significare oppressione delle altre nazionalità, ma guistizia verso le medesime. — La pace coll'Ungheria significa per l'Austria la quistione dell'essere e non essere, e questa pace deve essere conchiusa in breve. Il patriotismo degli ungheresi previdente, riconosce che l'Austria e l'Ungheria sono reciprocamente assai importanti; separata dall'Austria l'Ungheria cadrebbe vittima del nordico colosso. All'assolutismo non può esser conceduto in Austria nessun cantuccio; imperocchè esso ha già di troppo danneggiato il principe che al presente impera. Solo un'Austria costituzionale, o non più Austria; in ciò si concentra tutto l'avvenire dell'Austria. Che se ai tedeschi non venisse rimeritata la loro posizione in Austria, allora essi vedrebbero con piacere la dissoluzione dell'impero, e volentieri scuoterebbero i calzari di piombo i quali impedirebbero quelli nel progresso politico e spirituale. Il consiglio ampio dell'impero non manifesterebbe impossibile un governo parlamentare; questo è solo possibile mediante il consiglio ristretto di qua della Leitha e la dieta ungarica al di là di questo fiume.

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO.

Il Comitato nazionale romano ha pubblicato il seguente proclama sotto la data del 14 andante:

Romani,

Alfine l'ultimo soldato francese ha lasciato Roma, l'ultimo straniero l'Italia. Dall'Alpi al mare, niun vessillo straniero spiega su terra italiana prepotente dominio, od ingiusta protezione. Spettacolo doloroso agl'impauriti nostri oppressori, consolante a noi, che dopo diciotto anni rialziamo la fronte, e rivediamo Roma padrona dei proprii destini. Si stampi profondamente questo gran giorno nella memoria e nel cuore d'ogni Romano che sente la carità, e sentì l'avvilimento della patria. Questo giorno 14 dicembre del 1866, apre tutta un'Era, l'Era che dovrà vedere al fianco del Magistero religioso, libero francato dal sozzo contatto d'abborrito dispotismo, Roma anch'essa libera, anch'essa fiorente.

A noi dunque, o Romani, la grand'opera. Una tarda giustizia ci rimette in pugno il destino del paese, da tanto tempo non nostro. L'ora è decisiva, solenne. Il mondo ci guarda tutto, commosso, agitato in sensi diversi ed opposti. Noi, forti della forza d'un dritto imprescrittibile, risoluti ad esercitarlo senza offendere menomamente i diritti del potere spirituale prepariamo al grande avvenimento l'animo, la mente e all'uopo il braccio. Non vane parole, non moti sconsigliati, non agitazioni isolate, intempestive. Via dalle nostre file chi altro tributo non sapesse recare in questa solenne necessità di estremi e gravi proponimenti. La patria abbonda vivaddio e d'ardire e di virtù cittadine, e il giorno supremo lo vedrà. Di vuote, scomposte manifestazioni non ha d'uopo. Sarebbe ciò appunto quello, a che più anelano i nemici nostri, gli speculatori di torbidi, i sognatori di nuove straniere intrusioni, e frodolenti ci attorniano, ci spiano, c'insidiano. Su d'essi non dubitato pesa instancabile lo sguardo di chi veglia alle vostre sorti. Ma contr'essi è mestieri altresì, è bisogno altissimo d'unità, d'ordine, d'attitudine forte, risoluta, ma calma, nel periodo che ci divide dal compimento dei nostri voti. Raccogliamoci, diamoci la mano tutti, tutti serriamoci intorno al nome e alle glorie di Roma. In nome della patria, che niun filo delle nostre forze vada in questi momenti solenni sperduto. Così uniti, compatti, attendiamo. Il trionfo è certo. I giorni del clericale dispotismo sono già inesorabilmente contati. Il vostro comitato non vi mancherà all'uopo d'opera e di consiglio.

Nostra corrispondenza.

Firenze 16 dicembre.

La seduta della Camera d'oggi è andata a vuoto del tutto per un incidente molto male a proposito sollevato da alcuni della sinistra, e primamente dal Nicotera sostenuto poscia dal Crispi, invano opposti dal Civinini e dal Puccioni.

Si sostenne dai primi, che si doveva, stando allo Statuto, eleggere il seggio definitivo, e poscia procedere alla verifica dei poteri dei Veneti: ciò è quanto dire, che 50 deputati delle provincie annesse dovevano essere esclusi dal prender parte alla elezione della presidenza. Era ciò conveniente? Era ciò giusto?

La maggioranza della sinistra decise di sì. Ma evidentemente, come disse qualche deputato, era questa una quistione da decidersi col buon senso. Lo Statuto non prevedeva il caso; poichè contemplava la riconvocazione della Camera d'un solo paese.

Per i Veneti le attuali elezioni sono come se fossero generali; ed essi hanno diritto di entrare cogli altri ad eleggere il seggio presidenziale.

Io credo che domani la quistione si scioglierà in questo medesimo senso; ma intanto una seduta andò vuota perchè molti erano assenti, ed il presidente di età, un vecchio siciliano, non ebbe abbastanza spirito da comprendere, che bisognava intanto fare il sorteggio dei deputati per gli uffizii, finchè i deputati avvisati venissero a prendere parte al voto su questo incidente.

I deputati veneti dovettero sedersi sopra due appendici di seggi collocati venticinque per parte alla destra ed alla sinistra; cosicchè uno è costretto a sedersi alla estrema destra, od all'estrema sinistra senza appartenere più all'un posto che all'altro, all'una parte che all'altra della Camera. Questo fatto puramente materiale aggiunge qualcosa alla confusione dei partiti.

Gli oppositori ad ogni costo sono persuasi che i deputati veneti approveranno ad ogni costo gli atti del governo; e per questo appunto fecero loro così brutto complimento di volerli escludere da un atto importante della Camera. Per il fatto però la grande maggioranza dei Veneti ha un altro colore, almeno se si vuole giudicare dai primi discorsi ch'essi tengono fra di loro. Vogliono cioè partire dalla situazione presente qual è nella sua realtà, per riformare e regolare definitivamente, e nel miglior modo possibile la amministrazione pubblica in tutte le sue parti.

Vogliono quindi nominarsi *riformatori progressisti*; e ciò significa non essere nè oppositori, nè ministeriali ad ogni costo.

Vi aggiungo che quasi tutti i Lombardi, molti Emiliani, alcuni Piemontesi, alcuni Toscani son dello stesso parere; e vi sono tali che appartennero alle varie frazioni della Camera. Tutti confessano che i vecchi partiti sono decomposti e non hanno più ragione di esistere e ch'è da piantarsi ora una partita nuova.

C'è sicurezza che lo sgravio del 33 1/3 e quindi del 20 per 100 sul 133 1/3, cioè del 59 per 100 sull'imposta fondiaria del Veneto sarà compreso in un articolo della legge sul bilancio provvisorio.

La Banca del Popolo di Firenze, per rispondere ad un quesito fatto dalle filiali esistenti ed in progetto, ha deciso, mantenendo lo Statuto, di rimettere la formazione del nuovo Regolamento ai rappresentanti di tutte le Banche. E' questa una riforma che agevola la fondazione di un simile istituto dovunque.

Ho veduto il gruppo del Fedi «la Polissena» collocato sotto la loggia dell'Orgagna. Ve ne scriverò in altro momento.

ITALIA

Firenze. Da una corrispondenza togliamo:

Una lotta un po' burrascosa si minaccia al Parlamento a proposito del Presidente. I campioni de' gusti sono, come potete supporre, il Mari, e il Mordini. Il Ministero dicesi a questi giorni esser pronto a guerra disperata per sostenere l'onorevole Mari il quale ha l'appoggio giustissimo e meritato dell'antica destra. Si spera molto in proposito dall'attitudine dei Deputati delle vostre Provincie, ma ad ogni modo io sono persuaso che non avesse fondamento alcuno la voce accolta anche da qualche giornale di qui, che il ministero intende fare di tal vertenza, una questione di gabinetto.

— Si scrive:

Il *Libro verde* è stampato. Contiene una splendida prefazione scritta in aurea lingua da Celestino Bianchi. Giacchè nomino il Bianchi come scrittore, colgo l'opportunità di smentire la notizia che si fece correre sin da quando vennero fuori i primi bullettini ufficiali della guerra, cioè che la infelicissima loro compilazione fosse di Celestino Bianchi. Ciò fu creduto, perchè egli dovette apporvi la propria firma per il ministro; ma lo scrittore unico e solo fu il Lamarmora. Ed a proposito del Lamarmora, mi duole il dirlo, l'opposizione parlamentare vuol cominciare le sue scaramucce con una mozione, colla quale si chiederebbe una inchiesta d'uomini speciali, scelti nel seno della Camera, sulle cause che produssero i disastri di Custoza e di Lissa, incriminando principalmente il Lamarmora. So di certo che la mozione sarà fatta. Resta a vedersi se tale mozione negli uffizii troverà la maggioranza richiesta dal regolamento, acciò possa venire sviluppata e discussa.

Trieste. Si scrive da Trieste:

Novità locali possibili per la pubblicazione non ci sono, e quand'anche ci fossero posso assicurarvi che il governo austriaco, con certi occhi legge e rilegge i carteggi triestini dei giornali veneti sequestrando tutti i numeri che hanno la corrispondenza da Trieste. In questo modo, non si pone le basi al nuovo edifizio di libertà, con cui prossimamente si tenterà anco una volta di galvanizzare l'Impero, giunto ormai ad una tale condizione tristissima, in cui fatale sventura sarà tanto il procedere innanzi, quanto il ritirarsi.

Ne sia prova le recenti e riserbate dichiarazioni fatte al Governo dall'ex ministro olandese, V. Basse, il quale interpellato sul modo più efficace, atto a ristorare le finanze austriache rispose francamente, non essere più possibile in Austria un assestamento finanziario, in conseguenza del generale sconvolgimento dello Stato e della difficoltà d'attuare un programma politico, vista l'incertezza che predomina per un prossimo avvenire.

Trentino. Il governo di Vienna ha nel Trentino liberato tutti coloro, che durante la guerra aveva arrestati e posti sotto processo, e ritiene con ciò aver adempito all'obbligo dell'amnistia assuntosi nel trattato pretendendo che l'amnistia non debba estendersi ai già condannati, i quali stanno scontando la loro pena.

Questi sleali e subdoli cavilli, coi quali l'Austria tenta sottrarsi all'esecuzione degli impegni assunti e per i quali oltre a trenta individui appartenenti alle principali famiglie del Trentino dovrebbero soffrire ancora chi due, chi tre, e chi quattro anni di carcere, dovrebbero indurre il nostro governo a far sentire un poco di quella fierezza, e di quella dignità, che deve essere compagna della diplomazia italiana.

Per ispingerlo a ciò, noi aggiungeremo che le sofferenze e i maltrattamenti, che durante la guerra si erano alquanto rallentati, sono ora per i poveri prigionieri di Graz ricominciati ed aumentati, sotto la direzione di chi, altra volta ispettore delle carceri di S. Giorgio a Venezia, ora ha mutato gli uomini a cui far soffrire il martirio, non i modi di martirizzarli.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Moneta Austriaca. — È una cosa che addolora che in Udine (non so se anche in altro luogo della Provincia) debba correre la moneta austriaca con vari valori. — Il fiorino, per esempio, in qualunque ufficio, a modo di tariffa, è riconosciuto per L. 2:46; dai tabaccai per L. 2:50 e per la piazza a L. 2:62. — Cosa ne nasce? — Tra le tante altre ancor questa. — I lavoranti d'ogni mestiere vogliono essere pagati, alla fine della settimana, in moneta austriaca, rifiutando quella italiana ed in particolar modo la carta monetata, perchè con quella ci guadagnano cinque soldi austriaci per cadaun fiorino, quando con questa ci vengono a perdere, e di molto, nel cambio — I padroni de' negozi poi, che vengono pagati dagli avventori in moneta italiana e carta-monetata, non si sa per quale ragione debbano rimetterci, chi più e chi meno, in modo, dicasi, così straordinario.

Bella cosa, invero, questo corso monetario!

E, se è lecito, di grazia, nessuna autorità è tenuta al riparo? — Ci vorrebbe molto che un ordine si emanasse perchè la moneta austriaca, in discorso avesse un solo valore, sotto pena a chi abusasse fare altrimenti?

O piuttosto non sarebbe tempo che i commercianti si unissero, come si fece con esito felice nelle città dell'Emilia, e decidessero di non ricevere più oltre e non pagare, se non con moneta a *corso legale*?

Un artiere.

Congregazione provinciale DI UDINE

Seduta del giorno 15 dicembre 1866.

MANIFESTO

Nella Relazione dell' Onorevole Ingegnere Bertozzi sul divisamento di formare una rete di Canali d'irrigazione derivando le acque dal Tagliamento e dal Ledra in questa nostra Provincia, passò un equivoco di prezzo delle derrate principali relativamente alla piazza di Udine, il quale equivoco indusse necessariamente non vere risultanze economiche sull' entità degli utili che l' impresa sarà per produrre.

Per rettificare con sicurezza di elementi i prospetti N. 8. 9. 10 della Relazione suddetta sui quali ebbe effetto l' equivoco, la Deputazione Provinciale ha ritenuto necessario di radunare i più accreditati e provetti periti di questa città, perchè si accingessero col concorso dell' ingegnere Bertozzi all' esame del fatto ed a stabilire l' entità dei prodotti dei prezzi unitarj che concorrer dovevano alla rettifica dei suddetti prospetti.

La Commissione era composta dei signori Periti Francesco Vidoni, G. Batt. de Nardo, Luigi Novelli, G. Batt. Cassacco e dall' ingegnere signor Gio. Batt. Locatelli.

I risultati ai quali giunse il consesso dei Periti dopo attento e minuto disamine e discussioni furono i seguenti.

1. Le quantità dei diversi prodotti assunte dall' ingegnere Bertozzi possono rappresentare e rappresentano effettivamente la produzione media degli aratorj, dei prati e dei pascoli dell' agro friulano che si vuole provvedere di acque irrigue.

2. Le spese di coltivazione (parte colonica e spese padronali) prese in corpo colle ordinarie deduzioni per infortunii, che dal prefato Ingegnere si ritennero corrispondenti per gli aratorj ai 6/7 del complessivo prodotto lordo e pei prati ai 8/10, furono riconosciute assai prossime alla realtà dei fatti ed atte per conseguenza a servire di base, come servirono infatti, alla liquidazione della parte padronale o rendita netta, tanto degli aratorj quanto dei prati;

3. I prezzi unitarj attuali delle derrate dei quali si valse il signor Bertozzi nei calcoli esposti nel Prospetto N. 8 e seguenti, furono per equivoco di valuta monetaria, ritenuti al disotto della metà di quanto effettivamente risultano.

Appurati questi fatti e rettificato l' equivoco occorso nell' apprezzamento delle derrate, risultava ad evidenza che dovevano nella maggior parte cadere quegli appunti mossi contro l' operato Bertozzi.

Ed infatto: col voto dell' intera Commissione dei periti convenuti nella discussione, il signor Bertozzi ricalcolò i Prospetti introducendovi le esatte cifre dei prezzi medj delle derrate sul mercato di Udine durante il decennio 1856-1865; e da tali calcoli riscontrati anche dalla Commissione stessa, ne risultò che le conseguenze più essenziali, quelle cioè che si riferiscono al beneficio netto sperabile sia dagli adacquamenti semplici sia dalle irrigazioni regolari, ed all' ammontare degli utili che dall' intrapresa saranno per derivare al pubblico erario, (in compenso dei quali s' invoca dallo stesso un largo sussidio all' impresa) anzichè rimanere distrutte o solo anche infirmate, acquistano invece maggior valore, attesa la guarentigia dei dati esaminati, discussi, assunti per base di partenza.

I Prospetti N. 8, 9 e 10 rettificati cogli esatti elementi offrono le seguenti risultanze:

	Prospetto col prezzo equivocato	Prospetto col prezzo rettificato	Differenza in più
Prospetto N. 8.			
Rendita lorda complessiva	1300696. 20	3288390. —	1987693. 80
Netta	483021. 80	1261807. —	778785. 20
Capitale fondiario complessivo	9660436. —	25236140. —	15575704. —
Prospetto N. 9.			
Rendita lorda complessiva	3466590. —	5630254. —	2163664. —
Netta	1649903. —	2406806. —	756903. —
Capitale fondiario complessivo	32998060. —	48136120. —	15138060. —

Diffalcate le somme delle condizioni attuali derivanti dal Prospetto N. 8 risulta l' incremento sperabile dopo introdotto e fatto generale l' uso degli adacquamenti:

Rendit. lorda complessiva	2165894. —	2341864. —	175970. —inpiù
Netta	1166881. —	1144999. —	21882. —meno
Capitale fondiario complessivo	23337620. —	22899980. —	437640. — id.

E finalmente diffalcati i canoni da pagarsi per l' uso delle acque, risulta la rimanenza a vantaggio dei proprietarj delle terre a compenso delle spese fatte per introdurre l' uso degli adacquamenti:

Rendita netta complessiva	570591. —	548709. —	21882. —meno
Capitale fondiario complessivo	11411820. —	10974180. —	437640. — id.
Prospetto N. 10.			
Rendita lorda complessiva.	6870702. —	8246082 —	1375380. —
Netta	2540688. —	3044152. —	503464. —
Capitale fondiario complessivo	50813760. —	60883040. —	10069280. —

E qui pure diffalcate le somme delle condizioni presenti come dal Prospetto N. 8 si ottiene l' incremento sperabile dopo introdotto e fatto generale l'uso delle irrigazioni regolari:

Rendita lorda complessiva	5570006. —	4957692. —	612314. —meno
Netta	2057666. —	1782345. —	275321. — id.
Capitale fondiario complessivo	41153324. —	35646900. —	5506424. — id.

E dopo dedotti i canoni da pagarsi per l'uso delle acque, resta a vantaggio della proprietà in compenso delle spese richieste per l' introduzione delle regolari irrigazioni:

Rendita netta complessiva	1427666. —	1152345. —	275321. — id.
Capitale fondiario comples ivo	28553324. —	23046900. —	5506424. — id.

Gli utili poi che l' intrapresa porterà all' Erario pubblico (e sui quali dovrebbe essere commisurato il sussidio Governativo) prima della rettifica dei prezzi unitarj delle derrate erano presunti in Lire 543950. — di rendita perpetua realizzabile dopo 30 anni, corrispondente perciò a quell' epoca ad un capitale di L. 1078 000. — ossia ad un capitale attuale di L. 2500000. — ascenderebbero ora mercè la rettifica a L. 679100. — di rendita perpetua che corrisponderebbe al Capitale di L. 13582000. — a scadenza di 30 anni, ossia ad un capitale attuale di L. 2950000. —.

Di fronte ai risultati sopraesposti ottenuti colla sola rettifica del prezzo delle derrate che era inferiore al vero nel lavoro primitivo, è lecito li osservare che non dobbiamo essere troppo severi o corrivi a giudicare l' elaborato Bertozzi senza averlo prima assoggettato alla rigorosa stregua del calcolo. Ed infatto, vediamo ora ad evidenza che anche il rimarcato sbaglio nel prezzo non infirmava l' attendibilità ed il valore pratico delle conseguenze economiche dell' importante elaborato.

A tutti quelli poi che avessero desiderio di conoscere maggiormente il dettaglio dei calcoli delle suindicate cifre esposte, nonchè i processi verbali della Commissione dei Periti, la Deputazione Provinciale lascia ispezionare il tutto presso gli uffici di sua residenza.

Il presente manifesto ha lo scopo di mettere a conoscenza del pubblico quanto operò la scrivente in argomento così vitale per la Provincia. A cura dell' ingegnere Bertozzi verranno poi pubblicate le rettifiche al suo lavoro, ed inviate a tutti i possessori del suo opuscolo.

Convegno di Direttori scolastici distrettuali. Dietro invito dell' Ispettore provinciale si radunarono jerlaltro al palazzo Bartolini il maggior numero di direttori distrettuali della Provincia, per conferire su vari argomenti che interessano l' istruzione del popolo. Siccome i direttori vennero con Decreto del Commissario del Re autorizzati a praticare una visita straordinaria in tutte le scuole del loro Circondario, così interessava di combinare una condotta uniforme.

Primo argomento si fu il modo da tenersi colle Autorità comunali, affine di renderle penetrate dell' importanza della loro missione come direttrici e sostenitrici dell' istruzione, moderando in alcuni casi l' eccessivo zelo, e spronando in altri la non rara inerzia ed apatia. Si parlò della necessità di sostenere la posizione dei maestri, dove lo meritano, e del calcolo che si deve fare del Clero dove lo si riscontra ben disposto a prestarsi per l' istruzione del popolo. Primo compito del Direttore nella visita sarà di trovare in ogni Comune la persona adatta a fungere da sopraintendente scolastico.

Venne comunicato ai Direttori il Regolamento pegli Asili infantili, e grande fu l' interessamento con cui accolsero l' idea di premuovere questa utile e benefica istituzione.

Si parlò molto delle Scuole serali, della somma facilità di attuarle, e dei buoni effetti che portano nelle campagne. Un piccolo aumento di paga al maestro, e un lume, la scuola è fatta. Ciascun Direttore aveva esempi da riferire di scuole attivate e frequentate, a riconvincere coloro che mettono in dubbio l' effetto di queste scuole. Venne suggerito come opportuno di tenere in una sera la scuola per gli illeterati adulti, in altra sera per gli adulti che sapendo qualche cosa amano di progredire.

Tantosto colla introduzione delle nuove leggi, le scuole femminili diverranno obbligatorie per tutti i Comuni. È ben ora che si pensi all' educazione della donna. I direttori versarono sulla opportunità di sollecitare i Comuni ad anticipare l' effetto della legge, e a pensare tantosto alle scuole femminili.

Vennero comunicati i quadri statistici su cui si raccoglieranno nella visita da praticarsi i dati relativi alle scuole onde verificare lo stato in cui queste vennero lasciate dalla cessata amministrazione, e mettersi in caso di constatare i futuri progressi. Si stabiliva d'incominciare le visite appena stampati i prospetti per essere distribuiti ai direttori.

Altre intelligenze vennero prese sul modo di contenersi in faccia alla legge rimanendo entro i limiti delle norme vigenti, guardando però sempre alle leggi che stanno per attivarsi.

È a ripromettersi molto dall' interesse manifestato dai Direttori in favore dell' istruzione.

Amministrazione postale. Col giorno 12 di questo mese si attivò il servizio postale dell' ambulante Udine-Verona, il quale è in coincidenza diretta con quelli di Firenze-Venezia, Torino-Milano e Milano-Verona. Ecco in tal modo congiunto il servizio postale degli ambulanti di due linee importanti che recherà non lieve vantaggio al commercio di questa provincia. Cosicchè la corrispondenza epistolare proveniente tanto dalla capitale come dall'estrema Susa, potrà essere recapitata entro le ventiquattro ore dalla sua impostazione.

Richiedendo inoltre i bisogni di questa provincia per i rapporti commerciali colla finitima Trieste, si sta ora studiando il mezzo opportuno mediante trattato postale coll'Austria, perchè questo servizio sia esteso e congiunto con quello della linea di Vienna.

L'istituzione del servizio dei vaglia postali finora non presentò quegli ottimi risultati che si attendeva; ma ciò è attribuibile in peculiar modo per la gran quantità di carta monetata posta in circolazione poichè i commercianti abituati alla trasmissione del numerario in gruppi giusta il metodo del cessato governo difficilmente si adattano, sia per il limite fissato al valore per le località di provincia, sia per la gravezza delle tasse a cui è passibile il presente servizio. Giova sperare che tali difficoltà saranno rimosse, qualora coll'unificazione del sistema monetario e colla riduzione delle tasse il commercio prenderà maggiore sviluppo colle altre provincie del Regno. Non a guari verrà pur anco introdotto il servizio dei vaglia internazionali, per la Francia e la Svizzera nonchè quello dei vaglia telegrafici.

Si mossero forti lagnanze dal pubblico perchè all' inaugurazione della nuova era amministrativa di queste provincie si soppresse il servizio delle diligenze, in guisa che il commercio si trovò spostato nei suoi vitali interessi, ma il governo non potè far a meno, per non lasciar esistere due sistemi di emissione di danaro senza che questi non generassero confusione e deviassero dall' idea dell' unificazione delle leggi e sistemi valevoli per le altre provincie.

Non v'ha dubbio che il servizio delle poste fu in molti ufizi penoso in questi ultimi tempi e non corrisposo alle giuste pretese del pubblico, ma bisogna confessare che in certe località lo resero tanto più difficile per l'affluenza straordinaria delle lettere ed in special modo dei giornali, per il difetto degli impiegati che seguirono l'armata austriaca e finalmente per le continue repentine complicazioni cui diede luogo il servizio militare durante la guerra.

Ora poi che buona parte di queste cause vanno necessariamente a cessare, ora il personale degli uffici sarà accresciuto nei limiti dei reali bisogni e che l' avviamento e la quantità stessa delle corrispondenze riprenderanno il loro essere normale coll'attivazione degli ufizi ambulanti, vuolsi sperare che essendo fermo intendimento del Preposto di questa amministrazione che non omette cure e fatiche per il buon andamento, ritorni questo importante servizio a quella regolarità, a quella precisione e a quell'ordine reclamato dai bisogni del commercio e delle famiglie.

Domicilio coatto. Dietro proposta di quest' Ufficio provinciale di P. S. il Ministero dell'Interno disponeva che siano internati per tempo indeterminato nell'Isola di Sardegna i tristissimi soggetti, già ammoniti, Scordis Giuseppe detto *Rossut* di Udine, Di Giusti Mattia detto *Chiarelotti* da Palma e Boemo Francesco fu Tommaso da S. Maria la Lunga.

Ciò serva d'avviso a tutti gli altri, come questi, incoreggibili; potendo anche ad essi toccare una egual sorte pel bene della Società.

I soci del Circolo Indipendenza sono invitati all' adunanza elettorale che si terrà questa sera nella gran sala del Palazzo Bartolini alle ore 6 1/2.

CORRIERE DEL MATTINO

I giornali di Trieste hanno questo dispaccio:

Londra 17 dicembre

Si pretende che il governo degli Stati Uniti d'America abbia invitato il Papa a recarsi in America, dicendo ch' ei vi sarebbe indipendente, e offrendogli in pari tempo una fregata per fare il viaggio.

Sebbene il telegrafo elettrico abbia annunziato come certo il viaggio di S. M. l' Imperatrice Eugenia a Roma, abbiamo tuttavia ragione di credere che tuttora non fu presa alcuna risoluzione e che nel consiglio de' ministri a Parigi contrastano due diversi pareri; ma si stima probabile che abbia a prevalere l' avviso favorevole al viaggio.

Leggiamo nell' *Opinione*:

Da S. E. il generale La Marmora, riceviamo la seguente:

Firenze, 16 dicembre 1866.

Preg.mo sig. Direttore dell' *Opinione*,

Le sarei grato se volesse in un prossimo numero del suo accreditato giornale pubblicare la seguente dichiarazione.

Quantunque bersagliato a più riprese dalla stampa con accuse calunniose relativamente alla parte che ho presa nella condotta delle operazioni dell' Esercito durante l' ultima guerra, non credetti nè conveniente, nè dignitoso rispondere a simili attacchi, contro dei quali la mia coscienza mi era sufficiente compenso. Sperava, e spero ancora, che le discussioni di cui sarà probabilmente teatro il Parlamento, mi avrebbero aperto campo a giustificarmi in un modo completo e di faccia ad un tribunale competente.

Ma non posso conservare il silenzio di fronte ad una asserzione che leggo nell' opera testè capitatami tra mano, del signor Rustow « *La Guerra del 1866 in Germania ed in Italia* » parte terza, pag. 393. Essa stabilisce che in seguito al combattimento di Custoza io ho diretto respettivamente al generale Cialdini e al generale Garibaldi i due seguenti telegrammi: « *Disastro irreparabile. Cuoprite la Capitale.* » — « *Disastro irreparabile. Cuoprite Brescia.* » Questa asserzione è completamente falsa.

Giammai ho pensato, nè detto, nè scritto, nè telegrafato che il risultato dell' affare di Custoza fosse un disastro, e ancor meno un disastro irreparabile; nè quindi emanati ordini in questo concetto. Potrò anzi provare con documenti alla mano tutto l' opposto.

Quest' affermazione del sentenzioso professore e critico di Storia ed Arte militare contemporanea dev' essere posta insieme con le mille inesattezze di cui è cosparsa la parte descrittiva del suo lavoro, le quali può facilmente apprezzare chiunque ha partecipato alle operazioni, o seguitatele con prendere cognizione anche semplicemente dei documenti e rapporti ufficiali.

Il generale d' armata
Alfonso La Marmora.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 Dicembre

Parigi, 17. Si ha da Nuova-York, 4. La parte del messaggio di Johnson che riguarda il Messico dice: Il Governo francese ci assicurò ripetutamente che lo sgombro dal Messico avrà luogo nella primavera e che la Francia adotterà allora verso il Messico quell'attitudine di non intervento che fu tenuta dagli Stati-Uniti. E' da credersi che dopo tale sgombero non vi sarà più alcun motivo di divergenza fra la Francia e l'America. Trattandosi vivamente della causa della libertà e della umanità ci parve nostro dovere di adoperare la nostra influenza onde ristabilire nel Messico in guisa permanente un governo locale repubblicano.

Berlino, 16. Stassera attendesi il Re di Sassonia.

Nuova-York, 15. Il Congresso accordò il diritto di suffragio ai negri del distretto di Columbia.

Cotone 34.

Firenze, 17. *Camera dei Deputati.* Dopo brevi discorsi chiudesi la discussione circa la costituzione dell'ufficio definitivo della presidenza. Il presidente del Consiglio dichiarò che il Ministero negli atti della procedura parlamentare seguiti nel giorno della seduta Reale non ebbe assolutamente in mira che di dare così il benvenuto ai deputati Veneti. Approvasi quindi la proposta *Finzi-Cicinini* in cui è stabilito che la Camera dopo il sorteggio degli uffici addiverrà alla votazione sopra le elezioni incontestate e quindi alla costituzione dell'ufficio definitivo di presidenza.

Finito il sorteggio, la Camera adunasi negli uffici per l'esame delle elezioni.

Civitavecchia, 17. Iersera parti il rimanente delle truppe francesi.

Roma, 17. Stamane è partito il generale Montebello.

Firenze, 17. Oggi il Senato occupossi del sorteggio delli uffici.

L'*Italie* dice che il papa accolse Tonello con la maggiore benevolenza in guisa da far sperare in un esito felice della missione. Assicurasi che Fleury ritorna domani a Parigi.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

17 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 17.00	ad aL.	18.00
Granoturco vecchio	» 8.75	»	9.50
detto nuovo	» 8.00	»	9.00
Segala	» 9.00	»	9.75
Avena	» 9.50	»	10.50
Ravizzone	» 18.75	»	19.50
Lupini	» 5.25	»	6.00
Sorgorosso	» 3.70	»	4.20

(*Articoli comunicati*) (*)

Tolmezzo 15 Dicembre 1866.

La visita fatta dal cav. Giuseppe Giacomelli ai suoi elettori in Tolmezzo è stata accennata nel vostro Giornale. Sta bene che il pubblico sappia che se quella visita si convertì in una splendida ovazione per il nostro Deputato, valse a viepiù persuaderci d'aver fatta una buona nomina.

Ai sindaci ed alle persone più colte il nostro Deputato svolgieva con facile eloquio i suoi principii politici, economici ed amministrativi.

Il discorso di quasi un'ora fu superiore all'aspettativa di quelli che lo conoscevano, e gli cattivò la stima de' suoi men caldi estimatori.

Con diligente cura prese cognizione de'bisogni nostri, si fece promotore di utili istituzioni e largì un premio di it. lire 300 per le scuole serali, da estendersi anche ai nostri confratelli della Valle pontebbana.

Fu un giorno di festa per il paese di Tolmezzo: i mortaretti tuonavano dai colli superiori, la banda rallegrava le nostre vie e quasi a protrarre il giorno sorvenne l'illuminazione.

Casa Frinacco diede un pranzo principesco, ed i trenta commensali non poterono contribuire che coi vivi e variati brindisi.

Al popolo plaudente il nostro deputato rivolgeva amorevoli e nobili parole e dichiarava affetto patrio a Tolmezzo in cui nacque la sua gente.

Nell'alba del 10 corr., ripartiva, ma non ripartiva solo. Il corteo ch'era stato a riceverlo, l'accompagnava fino al Fella.

Il deputato Giacomelli è giovane d'anni ma vecchio di senno, quale s'addice per un rappresentante di giovane Nazione.

Sarà un buon deputato e l'eco fedele dei principii che si professano in queste montane regioni.

Av. M. Grassi.

Tarcento 16 dicembre

Da varii giorni una scritturaccia, non so se più infame o ridicola opera di un certo abate *J.*, serpeggia qua e là nelle canoniche dei nostri monti, ed ha osato perfino scendere in qualche luogo del piano. — Il numero 51 del vostro accreditato giornale del perduto ottobre portava una corrispondenza da Gemona in cui si spiattellava al pubblico la doppia o meglio dubbia fede politica di alcuni preti di questi dintorni sotto le iniziali *J. L. M.* — Ora uno di questi reverendi che porta l'iniziale *J.*, a me ben noto come a tutto il paese di qui per le sue rodomontate, per le soventi alzate di gomito, e per le ingiurie vomitate a carico di persone oneste e della patria, si è messo a scrivere su un foglio in grande ed a far girare una critica che da sè si critica.

Il valentuomo se la piglia col vostro corrispondente gemonese perchè lo fa diviso in politica dall'altro clero del suo paese, e con una logica che veramente fa compassione, ed a forza di interrogativi ed ammirativi s'ingegna a dimostrare che egli non è in nulla diviso dall'altro clero, e lo prova di fatto coll'essere di perfetto accordo e precisamente (sic) all'unissono col proprio parroco, e coll'aver sottoscritto uniti nel 1862 un indirizzo d'ossequio al regnante pontefice. — Manco male! — Mancherebbe proprio che, un abate come *J.* non riconoscesse più per suo Pontefice il Papa di Roma, ma il gran sultano di Costantinopoli ovvero lo czar della Russia. — Non comprendo poi come questo abate ha il coraggio di prendere la penna in mano e di scrivere su foglio volante, e di farlo dilatare che egli è all'unissono col suo parroco, mentre giunse fino a noi questi giorni le ultime castronate fatte in pubblico al suo ottimo parroco?

S'avanza l'abate *J.* con tuono minaccioso su quel foglio, ma con argomenti a far disonore ad uno scolaretto di quarta grammaticale; e vuol provare che, almeno egli è italiano. E volete sapere come? Perchè nel 1856 fe' il primo matrimonio in primi voti con Trevisanato quondam arcivescovo di Udine, in secondi coll'austriaco, (son parole sue testuali), perchè ebbe una diatriba con un certo Peschi ex-commissario di Gemona, e che l'arciprete del luogo lo salvò dal manicomio col dichiararlo pazzo non furente. — Imbecille! Arriva l'abate *J.* su quel foglio al giorno solenne del Te Deum e del Plebiscito:

Qui poi non ha più ritegno la furia che, fin da bel principio lo invase, e si scaglia col suo dardo spuntato per ferire di colpo il nostro sacrosanto voto nazionale con una tiritera curiosa, esclamando con tono più beffardo che malizioso: Che ordine di Te Deum, o da chi? Che Plebiscito, dacchè noi fummo venduti col contratto di Vienna a Vittorio Emanuele? Sfida poi l'arma del carabiniere ed a piè fermo l'aspetta per farsi annoverare forse fra i nuovi martiri, senza un tantino riflettere che nei manicomi non si danno martiri ma solo pazzi.

D'un tratto il nostro abate protagonista spicca un volo più alto, i suoi pensieri s'elevano, e lo vedi per un momento darsi l'aria di liberale, e con una grazia che ti *fa ridere* s'ingegna di far all'amore allo Spielberg. Vorrebbe con ciò l'abate *J.* dare a divedere di aver bramato, o meglio dire, bramare di essere stato deportato allo Spielberg negli ultimi momenti in cui vedeva fuggire il bastone tedesco dal suolo italiano, forse coll'intenzione che un mese di carcere gli avrebbe donato il nome di vero italiano? Che pensieri! Tempi passati, caro abate *J.*, l'asino cambia pelo ma non natura. Andate là, che v'è un rimedio anche per voi. L'Italia va ora in cerca di una Cajenna per deportare i figli non suoi, e mi si dice essere già in contratto dell'isola Nicobar, e l'abate *J.* tanto tenero di questi galantuomini, come le tante volte lo asprì qui all'osteria nel bollore delle sue chiaccherate, potrebbe avere un bel posto fra questa genia. Ma l'abate *J.* non ancora soddisfatto, vuole rompere una lancia contro il suo parroco ed altre oneste persone del suo paese, con una sfacciataggine da pari suo dà del *pagnottista* a Tizio, Cajo, Sempronio, capaci da accendere una torcia a Nome di Dio ed una al diavolo, senza accorgersi il povero abate che questi titoli vanno a pennello alla sua persona che tanto si smaniò e gridò negli anni passati e in pubblico e in privato contro il Regno di Italia da far stomacare anche i più *rugiadosi*, e sapete perchè? Per un principio? Oibò! solo per farsi strada ad un sorriso di qualche vescovo o ad una stretta di mano di qualche delegato vestito a nero con quel che segue. — Male per voi, caro abate, se al momento forse di ricevere il frutto dei vostri schiamazzi un vento impetuoso, dalla Providenza suscitato contro ogni vostra aspettazione (lasciate che ve lo dica), vi strappò dalla vostra cara, e la confinò oltre i monti, lasciando a voi il rimprovero di averla troppo amata come straniera, ed a noi il diritto ed il piacere di ripetervi all'orecchio

Onta eterna, ed eterno l'oltraggio
Cui rimpiagne il caduto servaggio.

(*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:

Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, acclama ora con gioia il fatto solenne, che fa del Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Essa uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà il titolo:

VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di autori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che tutti festeggiamo.

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pittore A. d'Ermolao Paoletti, che celebreranno fatti importanti di alcuni fra gli uomini, che furono benemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il nitore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sfarzo delle legature, e tutti quei pregi, che si richiedono in tal maniera di libri, ci assicurano che, anche dal lato estrinseco, la STRENNA VENEZIANA pel 1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esigenza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNA VENEZIANA sarà vendibile all'uffizio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le librerie *Brigola* e *Bolchesi* ed i principali librai d'Italia; come pure a Trieste alla libreria *Coen*.

N. 4678.

Avviso
PEGLI ESAMI DI METODICA

Agli ultimi del Febbrajo p. v. in giornate che verranno precisate con altro avviso, presso la Scuola Maggiore Maschile a S. Domenico di Udine, si terranno gli esami pegli aspiranti a Maestri, sì del grado inferiore, come del superiore.

Potranno presentarsi tutti gli aspiranti, dovunque e comunque abbiano compiuto i loro studj.

Gli aspiranti agli esami di Maestro di grado inferiore dovranno aver compiuto l'età d'anni 18 e quelli del grado superiore d'anni 19.

Ogni aspirante dovrà produrre:

a) *Certificato di nascita;*

b) *Attestato del Sindaco che faccia fede della sua buona condotta morale e lo dichiari degno di dedicarsi all'insegnamento.*

c) *Attestato medico comprovante l'attitudine fisica;*

La domanda d'ammissione agli esami deve indirizzarsi al Direttore Scolastico Distrettuale di Udine, otto giorni prima che gli esami comincino.

Gli esami si terranno innanzi ad una Commissione di cinque Esaminatori, nominati dall'Ispettore Provinciale.

Le materie obbligatorie per gli esami sì verbali che in iscritto per gli aspiranti al grado di Maestro inferiore sono:

Dottrina Cristiana, e Storia Sacra; Lingua Italiana; Aritmetica e nozioni elementari del sistema metrico decimale: Pedagogia; Calligrafia; Nozioni elementari di Geografia e storia d'Italia; Nozioni sui doveri e diritti dei Cittadini.

Per le nozioni sul sistema metrico s'addita come testo *Roscio* — Principii d'aritmetica e di sistema metrico per la III e IV classe elementare — costa Cent. 70.

Per la Geografia d'Italia *Schiapparelli* — Breve descrizione della penisola Italiana — costa Cent. 80. — Per la Storia *Parato* — Piccolo compendio della Storia d'Italia esposta per biografie — costa Cent. 80. — *Boccardo* Dei Diritti e Doveri dei cittadini — costa It. Lire 1. —

Le materie obbligatorie per gli esami, sì verbali, come in iscritto degli aspiranti al grado di Maestro superiore sono:

Dottrina Cristiana e Storia Sacra; Regole del comporre e cenni di Storia letteraria: Aritmetica, sistema metrico, nozioni elementari di Geometria; Nozioni elementari di Scienze naturali; Geografia e Storia nazionale Pedagogia, Calligrafia; Diritti e Doveri dei Cittadini.

Per le regole del comporre si addita — *Moluro* e *Parato* — Nuova Grammatica della Lingua Italiana con brevi nozioni intorno ai principali generi di componimento — costa Cent. 80.

Per l'aritmetica, sistema metrico e nozioni di geometria — *Roscio.* — Nozioni di aritmetica e sistema metrico decimale per le classi III e IV — Costa Cent. 70.

Per le scienze naturali — *Omboni* — Elementi di scienze naturali — Per la Geografia — *Ricotti* — Nozioni compendiose di Geografia — costa It. Lire 1. — Per la Storia — *Gatti* — Storia d'Italia in un volume It. L. 1. — Per i Diritti e Doveri dei Cittadini il *Boccardo*, come sopra.

La tassa per l'esame, giusta la legge italiana, è fissata in lire nove. Sarà restituita la metà della tassa a quelli, che non avendo ottenuta l'idoneità nell'esperimento scritto, non venissero ammessi all'esame orale.

Per le aspiranti a Maestre, tanto del grado inferiore, quanto del superiore si terranno agli esami presso la scuola maggiore femminile, in contrada della Prefettura, ai primi di marzo. Con apposito avviso verranno precisate le giornate.

Per le aspiranti a Maestre reggono le norme suindicate, solo che pel grado inferiore devono aver superato gli anni 17 e pel grado superiore i 18. Le aspiranti a Maestre devono innoltre subire un esame di lavori femminili.

L'Ispettore Provinciale
PECILE

Revoca di procura

Il reverendo don Giuseppe Podrecca parroco di Borgogna a mezzo del suo procuratore avv. dott. Nussi revoca il mandato conferito ad Andrea Podrecca di Cividale nel 12 gennaio 1866 dichiarando privo d'ogni effetto ogni atto che lo stesso mandatario potesse stipulare dopo la revoca presente.

Cividale, il 16 dicembre 1866

Agostino dott. Nussi Procuratore
del rev. don Giuseppe Podrecca.